Quelli della Pestalozzi: "Noi e la Pestalozzi, un film per esistere"

*Due anni dopo la realizzazione "Educazione affettiva" esce nelle sale: ne parliamo con i ragazzi oggi cresciuti, autori, maestri, genitori: "Un film commovente perché questa scuola deve continuare a vivere"*

|  |
| --- |
|  |
|  |

24 febbraio 2015

|  |
| --- |
|  |
|  |
|  |
|  |
|  |

Francesca Ciullini, genitore

NEMO propheta in patria. Un detto che qualche volta vale anche per le istituzioni. Per esempio, si pensi al caso della Scuola Città Pestalozzi di via delle Casine: a dispetto di un'esistenza non semplicissima, è sempre stata un esempio imprescindibile per chi studia pedagogia in Europa, eppure resta anche ostinatamente oggetto misconosciuto per tanta parte della città.  
   
Che la guarda con gli occhi del pregiudizio, quasi fosse il giocattolo di genitori in caccia di un'educazione alternativa ad ogni costo. Federico Bondi e Clemente Bicocchi, i registi di Educazio-ne affettiva, il documentario-caso di questo inverno a Firenze, sottolineano che il loro progetto non è sulla Pestalozzi, ma parte da lì per farsi universale. Eppure raccontando gli ultimi mesi di una quinta elementare con relative inquietudini per un futuro ignoto (l'adolescenza), finisce per porre l'accento anche su quello che alla Pestalozzi s'insegna, e come. Dando nuova luce, ad esempio, alla figura degli insegnanti, sbaragliando le carte dei luoghi e dei rapporti tra alunni e maestri. Realizzato nel 2013, il film è uscito nelle sale e con successo grazie alla distribuzione porta a porta della Ardaco: dopo l'ottima tenitura all'Alfieri, dal 3 marzo (ore 21) si trasferisce allo Stensen. Occasione per incontrare i registi Federico Bondi (premiato a Locarno per "Mar nero") e Clemente Bicocchi, i maestri Matteo Bianchini e Paolo Scopetani, la mamma Francesca Ciullini e alcuni ex alunni della Pestalozzi pedinati dalla macchina da presa: Giulia Bruscoli, Simone Minniti, Filippo Mureddu, Giorgio Tempesta.  
  
**Pensate che questo lavoro possa riaffermare l'importanza di questa esperienza educativa?**  
Matteo Bianchini: "Nella vita della Pestalozzi ci sono dei paradossi. Siamo continuamente oggetto di visite, ma non di italiani. Abbiamo tirocinanti che vengono da Barcellona, ma non possiamo prendere stagisti italiani per problemi normativi. Come tutti i progetti che hanno una storia particolare, andiamo incontro a schieramenti opposti. E spesso ci si dimentica che la Pestalozzi è una scuola pubblica e non di metodo, come quella steineriana. qui si lavora con gli strumenti più disparati in assoluta libertà, solo che si chiede di aderire ad un patto formativo: la Pestalozzi sceglie i propri insegnanti attraverso un periodo di formazione. Siamo convinti che la nostra scuola non debba vivere isolata ma essere al servizio delle altre scuole, debba diventare un centro permanente di formazione per insegnanti. E tutto questo può accadere attraverso un'istituzionalizzazione delle nostre prerogative. Ci piacerebbe ad esempio che l'Università ci scegliesse come laboratorio formativo per chi sceglie il mestiere di maestro. Ci piacerebbe, insomma, che alla scuola ricominciassero a interessarsene tutti, perché la scuola è ovunque. Io le vere lezioni di matematica le ho tenute facendo la spesa con i ragazzi al mercato".  
  
**Sono trascorsi alcuni anni dalla realizzazione del film. Con quali occhi lo guardate oggi?**  
Federico Bondi: "Oggi lo vedo come un progetto che va aldilà di un'esperienza educativa. Racconta di un gruppo di amici, di compagni di classe e di insegnanti all'interno di un luogo dove c'è rispetto, condivisione, fiducia. E dove noi autori abbiamo giocato liberamente".  
Clemente Bicocchi: "Ho notato che molti possibili spettatori si spaventano davanti a due parole: documentario e scuola. Invece questo film fa rivivere un momento che riguarda tutti, l'infanzia. Non si vuole documentare niente: questo è un film tout court nato da una creazione collettiva, obiettivo perseguibile quando le parti in gioco raggiungono un livello di consapevolezza per cui non ci sono forzature".  
Bondi: "E' un inno alla tenerezza. Che, oggi, fa paura".  
  
**Tutto nel film è reale e spontaneo, anche se alcuni comportamenti dei ragazzi sono costruiti all'insaputa di voi maestri con l'intento di provocare vostre reazioni.**  
Paolo Scopetani: "L'educazione affettiva che pratichiamo a scuola e che ha dato il titolo al film, si appoggia sugli stimoli. Non è una materia, ma un linguaggio trasversale: l'idea del gruppo permea tutto il nostro insegnamento, caliamo ogni aspetto dell'apprendimento nella relazione adulto con bambino e adulto con adulto, nel segno della libertà. E della fiducia che bambini dai sei ai dieci anni ripongono in noi maestri. Roba da vertigini".  
Bianchini: "Se stabilisci relazioni profonde con i ragazzi, se ti dai a loro, otterrai quella fiducia che ti permetterà di pretendere fatica e di dare regole con autorevolezza, assicurando ai bambini un futuro di serenità. Noi maestri lanciamo un sasso nel vuoto, non sappiamo di cosa avranno bisogno i nostri alunni quando usciranno dalla scuola, quali saranno le loro competenze di cittadinanza per stare bene nel mondo. Ma possiamo in minima parte spianare la strada".  
  
**E voi, ragazzi, come avete vissuto questa educazione all'affettività?**  
Simone Minniti: "All'inizio magari c'era timidezza, ma il rapporto è diventato sempre più stretto tanto che Paolo e Matteo sono riusciti ad insegnarci anche le cose più difficili. E alla fine abbiamo amato anche le materie che non ci piacevano".  
Giorgio Tempesta: "L'educazione affettiva ti insegna l'amore non solo per le persone, ma per tutto. E ti spinge a fare sempre meglio, ad arrivare in fondo a quello che stai facendo. A me è capitato che durante le verifiche a scuola non riuscissi a completare esercizi che a casa invece risolvevo con facilità. Ma mi sono sempre detto "ce la devo fare" anche perché sentivo la partecipazione del maestro a questo mio desiderio".  
  
**Intrufolandosi nelle confidenze che i bambini si fanno, il film racconta anche di come nell'educazione affettiva non esista solo il gruppo: ognuno sta accanto all'altro.**  
Bianchini: "Questo è un film di incontri. E le relazioni sono fatte da individui. La personalizzazione dei rapporti è fondamentale. L'importante e non snaturare i bambini, proteggerli. Tutto il resto lo fanno loro. L'insegnante deve stare nelle retrovie, scomparire. Codignola disse che la scuola raggiunge il suo obiettivo quando i bambini possono farne a meno. E infatti ad un certo punto nel film la scuola scompare, si esce fuori dalle aule, si entra nella vita".  
  
**Ragazzi, nel film spesso parate del futuro. Poi com'è andata? Il cambiamento alle superiori è stato troppo drastico?**  
Giulia Bruscoli: "Alle elementari tutto era molto più informale ed eravamo uniti. Alla Pestalozzi sono sempre andata volentieri, anche dopo le vacanze e i weekend. Oggi mi pesa di più. Anche se mi trovo bene".  
Giorgio Tempesta: "Io quando sono passato alle medie ho provato la stessa emozione e paura di quando sono entrato in classe la prima volta, alle elementari. Ora vivo una situazione vissuta da tanti altri. Alle Pestalozzi non era come gli altri. Ma come noi, Paolo e Matteo".  
  
**Vi sentite più attrezzati alla vita rispetto ai vostri amici che hanno frequentato altre scuole?**  
Simone Minniti: "L'educazione affettiva ci è servita per affrontare la vita vera più che quella scolastica: ci ha insegnato, ad esempio, a comportarci con le persone più grandi di noi. E il vero valore dell'amicizia".  
Bondi: "E questo è importantissimo. Prima alla radio ho sentito un conduttore che chiedeva agli ascoltatori come affrontassero una loro giornata no. E' stato risposto di tutto. Ma nessuno che abbia detto "mi sfogo con un amico"".  
  
**Voi vi sfogate sui social network?**  
Tempesta: "Quando non avevo il cellulare usavo Facebook per essere in contatto con gli amici. Ora preferisco Whatsup perché è più immediato, senti le persone che vuoi quando vuoi".  
Filippo Mureddu "Meglio il telefono, perché lì non puoi nasconderti dietro una frase ma senti la vere reazioni di chi è dall'altra parte. Se tengo ad un amico, lo chiamo".  
Tempesta: "Lo strumento che usi per comunicare è direttaemente proporzionale al grado di amicizia".  
  
**I genitori sono assenti dal film. Qual è invece il loro ruolo alla Pestalozzi?**  
Bianchini: "Sono uno dei tre vertici insieme ai bambini e a noi insegnanti. Se uno questi punti cardinali manca vuol direchequalcosanontorna. Educazione affettiva è stato realizzato grazie ai genitori che lo hanno fortemente voluto e sostenuto, anche dal punto di vista economico ". Scopetani: "I genitori possono essere l'anello debole per troppo amore nei confronti dei figli. Durante la lavorazione del film alcuni bambini sono emersi più di altri e avevamo paura che questo avrebbe provocato reazioni di delusione da parte di qualche babbo o mamma. Invece non è accaduto".  
  
**Bondi, lavorare con i ragazzi ha in qualche modo modificato le prospettive del suo cinema?**  
"In questo film c'è una libertà totale. E d'ora in avanti, lotterò per difendere questalibertà. Dopo Educazione affetti-va ho scritto la sceneggiatura di un film che non ho mai realizzato perché avrei dovuto chinare la testa ai produttori. Ma io non ci sto. Se non troverò chi produrrà i miei film li farò da solo".  
   
*(a cura di maria cristina carratù e fulvio paloscia)*